

Milano, quattro imputati sono chiamati a rispondere dell'attentato. Per l'accusa fu «strage di Stato»

Piazza Fontana, udienza preliminare 30 anni dopo la bomba

MILANO — Per Gerardo D'Amrosio resterà per sempre «il processo che non ci hanno permesso di fare». Ma da ieri, quasi 30 anni dopo la bomba in piazza Fontana, quattro imputati sono chiamati a rispondere dell'accusa di strage davanti a quella magistratura milanese che, un quarto di secolo fa, si vide «scippare» dalla Cassazione il giudizio contro i terroristi neri. E contro gli uomini dei servizi che li avrebbero favoriti e protetti costruendo, tra l'altro, la falsa pista anarchica che costò tre anni di cella a Valpreda e la morte «accidentale» a Pinelli.

Ora, grazie alle nuove inchieste del giudice Salvini e dei pm Meroni e Pradella, si ricomincia dalla stessa conclusione: «Strage di Stato». E a unire il passato al presente è il reato-base per i quattro imputati principali: gli ordinovisti veneti Carlo Maria Maggi e Delfo Zorzi, il neofascista milanese

Giancarlo Rognoni e il pentito Carlo Digilio sono accusati «in concorso con Franco Freda e Giovanni Ventura», cioè con i due neonazisti che non è più possibile riprocessare, perché ormai assolti per insufficienza di prove (e, so-

stiene l'accusa, abbondanza di depistaggi).

Aprondo l'udienza preliminare, il gip Forleo ieri ha bocciato due eccezioni che sembravano poter minare il processo. Il giudice ha riconfermato la competenza di

Milano, superando lo storico ostacolo della Cassazione. E ha giudicato infondata anche la questione della data di iscrizione tra gli indagati di Delfo Zorzi, l'uomo che avrebbe portato la bomba a Milano: inquisito dalla Procura solo nel luglio '95, l'ex capo militare di Ordine nuovo a Mestre era già stato identificato dal giudice Salvini, ma in un'inchiesta diversa seppur preparatoria. Di fatto Zorzi non rischia nulla: miliardario in Giappone, ha ottenuto, con la cittadinanza nipponica, il «no» all'estradizione.

Davanti al giudice, ieri, si è presentato solo uno dei quattro imputati minori di favoreggiamento, cioè di depistaggi proseguiti «fino al 1996». Gli otto accusati dovranno affrontare, oltre ai pm, le parti civili: con il Comune e la Provincia di Milano, i familiari delle 16 vittime della strage.

Pa. B.

Cassazione: non discriminare l'ex drogato

ROMA — Un ex tossicodipendente ha il diritto di guadagnarsi onestamente il pane, senza che il suo passato torni ogni volta alla ribalta come un marchio di «indegnità definitiva ed irreversibile». Per questo la Sezione Lavoro della Cassazione ha annullato il licenziamento, confermatolo dal pretore e dai giudici del tribunale di Messina, imposto ad Antonio dalla banca per

la quale lavorava. Sarà ora un nuovo collegio, quello di Barcellona Pozzo di Gotto, a dover esaminare il caso ed accertare se in concreto il comportamento di Antonio possa incidere sul suo rapporto di lavoro.

Antonio, vice capo ufficio, era stato arrestato per spaccio e uso di stupefacenti. Aveva patteggiato la pena ed era stato poi licenziato.

Corriere 14 aprile 99